

CASA SALESIANA  
B.V. SOCCORSO  
PACOGNANO  
VICO EQUENSE - (NAPOLI)



*Carissimi Confratelli,*  
potremmo dire che

**Don ANTONIO ARCAMONE**  
di anni 72

fu salesiano dalla nascita. Infatti appena imparò a camminare sgambettò nell'Oratorio Salesiano di Torre Annunziata. Ivi socializzò bene e presto con i compagni. Già da bambino conosceva tutti i confratelli.

Don Antonio Arcamone nacque proprio a Torre Annunziata il 24

agosto 1933 da Felice e Adelina Palmieri.

Il padre era operaio specializzato nei pastifici e la madre, intelligente e pia, con arte da trapezista, faceva quadrare le spese quotidiane con il magro salario del marito.

I tre maschietti apparivano come figli di benestanti e si dimostravano ben educati. In realtà quella famiglia era ricca di fede e straricca d'amore. Una zia nubile riversava in quella famiglia unita un grande contributo di affetto ed Antonio era amato da lei come una seconda madre.

Il nostro Antonio ebbe da bambino ed adolescente due madri e parecchi padri; egli infatti si affezionò a molti salesiani ed in modo particolare a Don Aracri e a Don Scrivo.

La casa salesiana divenne ben presto la seconda dimora e la vocazione

sbocciò per germinazione spontanea.

Entrò nel noviziato di Portici come si entra nella casa paterna. La famiglia di vocazione non attenuò affatto l'amore della famiglia naturale, anzi l'amore a mamma Adelina l'aiutò a comprendere la tenerezza di Maria Ausiliatrice, e lo spirito di rettitudine, di onestà e di laboriosità di babbo Felice lo rincuorava nell'attività salesiana.

Nel gioioso novizio lo spirito salesiano si fondeva con lo spirito di famiglia e il bisogno di creare stile ed aria di famiglia sarà la passione di Don Antonio sacerdote ed educatore.

Don Arcamone emise i primi voti a Portici il 16 agosto 1954. Per tutta la vita porterà nel cuore il maestro Don Ferraris.

Il neo-professo frequentò lo studentato filosofico di S.Gregorio di Catania e quello di Nave. Ebbe così modo di intessere amicizie limpide e profonde al Sud e al Nord.

I superiori gli volevano bene perchè egli creava ilarità. Si prestava volentieri allo scherzo e, a sua volta, sapeva scherzare senza offendere.

Condivideva le pene che egli ben intuiva. Potremmo dire che egli era allegro ed amabile. La pietà non ostentata era molto sentita. L'amore allo studio si teneva nei giusti limiti, però il nostro chierico viveva con passione i problemi umani.

Fece il tirocinio a Bova Marina, Napoli Vomero e Napoli don Bosco. Si trovò molto bene tra i ragazzi che egli amava e dai quali era riamato.

Emise i voti perpetui il 3 settembre 1960 e fu irrevocabilmente di Don Bosco per sempre. Portò poi il nome salesiano come si porta una livrea.

Studiò teologia a Castellammare di Stabia e si distinse come sorgente di ilarità. Ne diffondeva tanta anche tra i superiori.

Si preparò al sacerdozio senza complessi, senza paure e senza traumi: serenamente e naturalmente. Fu ordinato a Roma dal vescovo salesiano Monsignor Prata il 20 aprile 1965. Si sentì assistito da Maria Ausiliatrice e da Don Bosco.

Il suo sacerdozio si manifestò sempre sereno e rasserenante. Esercì la carica di Consigliere e Catechista a Portici, a Piedimonte e a Napoli tra i ragazzi poveri del don Bosco. Si interessò dell'Oratorio a Vibo e a Soverato. Lavorò in parrocchia a Taranto, a Napoli Rione Amicizia e soprattutto a Potenza. Dall'anno santo qui a Pacognano fu impegnato nel servizio pastorale.

Egli operò un bell'innesto dello spirito salesiano sullo spirito napoletano,

sicchè l'amorevolezza si tinse di amicizia e la gioia divenne spassosa.

Quando parlava in chiesa si sarebbe detto che l'uditorio fosse composto interamente da parenti e da amici. I momenti emotivi si alternavano con quelli umoristici con una semplicità davvero domestica.

Don Arcamone confessava volentieri e partecipava agli stati d'animo dei penitenti. Senza scalfire la sacralità il nostro confratello appariva quanto mai popolare. Era infatti un autentico amico del popolo. Non era certo un intellettuale raffinato, però era ricco di intuito e si teneva al corrente circa i maggiori problemi di economia, di politica e soprattutto di religione.

Don Arcamone si sentì come San Paolo "scelto per gli uomini e stabilito a favore degli uomini in quelle cose che riguardano Dio" (Ebr 5,1).

Fu uomo tra gli uomini: si mostrò umile presso i fedeli e credette con tutta l'anima d'essere " Vicario dell'amore di Cristo"; perciò si sforzò di trasmettere ai penitenti la misericordia del Sacro Cuore e sentì come imperativo categorico l'esortazione di Don Bosco: " Studia di farti amare". Intese la " comunità dei confratelli" come autentica famiglia di fratelli.

Ricordare per lui significava realmente "mettere nel cuore". In quel cuore, grande come il Vesuvio, metteva date, ricorrenze, memorie. Aveva uno schedario mentale e perciò non gli sfuggiva nessun avvenimento caro ai confratelli, ai parenti, agli exallievi e ai cooperatori. Il telefono gli serviva soprattutto per rinfrescare le amicizie.

L'espressione "essere per gli altri" esprime molto bene la spiritualità del nostro Don Antonio.

Il suo sorriso soddisfatto era sempre accompagnato da una battuta di spirito e rivelava efficacemente che l'interlocutore gli era quanto mai gradito.

A refettorio, specie quando la comunità era piccola, mostrava premure quasi materne. Gli occhi erano attenti ai bisogni dei confratelli e si premurava di portare a tavola qualche cosa che egli chiamava frutto del suo apostolato e che di fatto era frutto della sua amicizia. Se i confratelli non gradivano quel dono povero, simbolo del suo affetto ricco, egli ne soffriva proprio come soffriva mamma Adelina quando non vedeva soddisfatti i suoi tre maschietti.

In questo furbone brillava tanto spirito di bambino buono!

Don Arcamone possedeva l'arte di farsi gli amici e curava in tutti i modi le amicizie. Non concepiva un apostolato che non fiorisse sul ramo

dell'amicizia. Sperimentava sulla sua pelle la verità che Sant'Agostino formula così: *da mihi amantem et scit quid dicam*: dammi uno che mi voglia bene e comprenderà quello che io dico.

Don Antonio seguiva gli exallievi sempre e dovunque. Era di casa in decine di famiglie, perciò fu seguita con partecipazione straordinaria la sua tragedia.

Il mercoledì santo di quest'anno 2005 Don Arcamone, mentre passeggiava nel viale di ingresso della nostra casa di Pacognano, fu investito da un camioncino che all'improvviso fece marcia indietro. Fu portato al Policlinico di Napoli dove per oltre due mesi rimase in stato comatoso. La Provvidenza c'è! E perciò non c'è posto per il caso.

Il Risorto introdusse nella gloria della Trinità il suo sacerdote proprio il giorno della festa del Sacro Cuore.

Il nostro caro confratello aveva fatto sentire i palpiti del Cuore Divino mediante il suo cuore sacerdotale e salesiano.

Gesù è perfetto uomo e perfetto Dio. Come perfetto uomo si commuove infinitamente più di noi, ed interviene come Dio. Gesù si commosse come noi, e più di noi, per la tragedia del suo amico sacerdote, come si era commosso per il suo amico Lazzaro ed intervenne come Dio: non lo guarì, ma fece di più; lo strinse al suo Cuore in Paradiso.

Era il 3 giugno 2005.

*Don Bruno Gambardella  
e la Comunità di Pacognano*

#### **DATI PER NECROLOGIO:**

Don Antonio Arcamone - Sacerdote  
Nato a Torre Annunziata (NA) il 26.08.1933  
Morto a Napoli il 03.06.2005  
a 72 anni di età, 51 di professione, 40 di sacerdozio